



Zachar Prilepin Trai più noti scrittori russi. **Voland** pubblica in questi giorni il suo "San'kja"

«Sono le passioni estreme a muovere il mondo»

Oppositore di Putin, ma esponente della destra nazionalbolscevica, l'autore sarà tra i protagonisti del festival Pordenonelegge che si apre il 14 settembre

Guido Caldiiron

«Quartieri sfigurati ci accolgono seri, nel silenzio assoluto. I ragazzi si raggelano nella tensione. Tutti osservano attentamente la città. Edifici con i margini smozzicati, ammassi di mattone grigio frantumato, tetti sfondati ballano nelle pupille di quelli seduti sul bordo dell'autocarro. Le vie somigliano a vecchie scenografie impolverate... Lungo la strada s'incontrano edifici di cui è in piedi la sola parete frontale, dietro non c'è niente, soltanto un muro con i vani delle finestre. Strano che queste pareti non cadano al suolo per gli spifferi. I ragazzi osservano gli edifici, le finestre vuote, con una tensione tale da far sembrare che se si buca una gomma ora saranno molti a scoppiare con lei. A ogni attimo pare che stiano per sparare. Dappertutto, da ogni finestra, dai tetti, dai cespugli, dai fossati, dai gazebo per bambini... E che ci ammazzeranno tutti. Mi ammazzeranno».

Patologie, il romanzo di Zachar Prilepin pubblicato nel 2009 da **Voland** (pp. 336, euro 15,00) è una delle migliori testimonianze letterarie della lunga e terribile guerra combattuta dai russi in Cecenia tra il 1991 e il 2006. Un conflitto ancora oggi non del tutto sedato: l'ultimo attentato, che ha fatto otto vittime, ha avuto luogo a Grozny solo alla fine di ago-

sto. Prilepin, di cui sempre **Voland** proporrà nelle prossime settimane *San'kja*, un romanzo che descrive la deriva verso la violenza di un gruppo di giovani appartenenti ad uno dei movimenti dell'opposizione nazionalista a Putin, di quel conflitto è un veterano, avendo combattuto nel Caucaso nella seconda metà degli anni Novanta.

Nato nel 1975 a Niznij Novgorod, redattore della *Novaja gazeta*, membro della coalizione politica Drugaja Rossija, l'Altra Russia, e del Partito nazionalbolscevico, Prilepin è considerato uno degli scrittori più promettenti del paese. Campione di incassi in patria, è stato finora il più importante premio letterario russo degli ultimi anni, come il Nacionalnyj bestseller e il Rus-skij Buker e il prossimo 21 settembre riceverà a Mosca il premio come Scrittore dell'Anno. L'autore russo sarà uno dei protagonisti della 12a edizione del festival Pordenonelegge, in programma dal 14 al 18 settembre: Sabato 17 settembre, alle ore 16, sarà intervistato da Laura Pagliara nel Palazzo Montereale Mantica di Pordenone. Sarà poi nel nostro paese per altri tre incontri: Domenica 18, alle ore 15.00, parteciperà al Festival Arca Puccini di Pistoia, mentre il 19 incontrerà i suoi lettori a Pisa e il 20 a Firenze.

Partiamo dalla sua esperienza personale in Cecenia, le pagine di "Patologie" ne sono un'eco concreta o ha lavorato più sulla ricostruzione a tavolino e sulla fantasia?

Ho trascorso cinque anni nei corpi

speciali dell'esercito russo, gli Omon, e di questi cinque anni ho passato un po' più di sei mesi in Cecenia. Perciò non posso dire che *Patologie* possa essere considerato come la mia biografia, ma ciò che ho visto accadere mi ha ispirato moltissimo e gran parte delle vicende che ho narrato traggono spunto dalla realtà.

Le "Patologie" del titolo riguardano i protagonisti del romanzo, a partire dal giovane Egor, che fa parte degli Omon, proprio come è accaduto a lei, e che vive ossessivamente i suoi sentimenti oltre che la vita al fronte, ma anche quello che la guerra ha fatto emergere nell'intera società russa?

In effetti le manie che caratterizzano il personaggio principale della storia, rappresentano una sorta di chiave per accedere alla patologia che avvolge un intero paese. Del resto si deve anche riflettere sul fatto che senza le passioni, anche quelle por-

tate talmente all'eccesso da rischiare di trasformarsi proprio in patologie, spesso non si riesce a fare nulla nella vita. Soprattutto nelle condizioni estreme di una guerra o di un conflitto comunque violento. Probabilmente siamo tutti disposti a combattere, a soffrire, addirittura a morire per difendere il paese che amiamo, la nostra patria, o i nostri affetti più stretti, la nostra donna e la nostra famiglia. Si tratta di passioni travolgenti, no? Eppure se ci volgiamo a guardare l'intera storia dell'umanità,

ci rendiamo conto che le azioni dettate da queste "patologie" emotive sono state alla base di molte fasi storiche, ma non sempre hanno dato dei buoni frutti: spesso sono state all'origine di tremende catastrofi. Perciò credo di aver voluto riflettere sull'ambivalenza di queste emozioni e sugli esiti che possono produrre in una determinata società o epoca storica.

La lunga guerra combattuta in Cecenia dai russi può essere paragonata al Vietnam per gli americani degli anni Sessanta e Settanta?

Credo sia un'esagerazione paragonare la Cecenia al Vietnam, nel senso di un'equivalenza tra l'effetto che questa guerra ha avuto sui soldati e la società russa e quello che ha avuto sui giovani e la società americana il conflitto nel sud est asiatico. Certo, si è trattato di un'esperienza molto dura per chi l'ha vissuta, ma credo che gli uomini siano stati in qualche modo "programmati" per il mestiere delle armi, almeno nel mio paese, e la guerra faccia parte del loro

destino, prima o poi. Per questo ho l'impressione che l'aver combattuto nel Caucaso possa aver fiaccato gli spiriti più deboli, ma non ha intaccato più di tanto le personalità più forti, anzi, forse le ha addirittura rafforzate. Conosco personalmente almeno un centinaio di persone che hanno combattuto laggiù, ma solo due o tre di queste ne portano ancora i segni, per gli altri si è trattato di un'esperienza come un'altra. Del resto è vero che la guerra è stata dura e non solo i russi, ma soprattutto i ceceni, si sono comportati con grande brutalità e perciò non tutto può essere ricordato senza problemi.

Il conflitto del Caucaso, il timore per gli attentati del terrorismo islamico in Russia, il riemergere di un forte sentimento nazionalista: tutti elementi che Vladimir Putin ha utilizzato per costruire la sua leadership nel paese. Cosa ne pensa?

Indubbiamente la guerra in Cecenia è servita da trampolino per l'ascesa di Putin: a questo scopo sono stati sfruttati sia i timori della popolazione che il sentimento patriottico che si è diffuso di fronte alla minaccia che gravava sulla Russia. Senza la guerra Putin non sarebbe mai entrato, come si usa dire "in carrozza", al Cremlino.

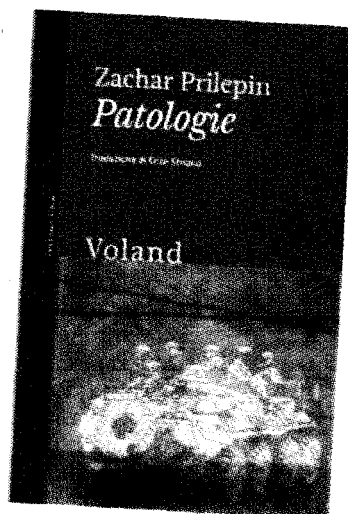
Eppure lei si considera un "patriota", non condanna né la guerra in

Cecenia, né la politica di Mosca, né la morte di tante giovani vite in questo conflitto. Pur essendo impegnato nei movimenti politici dell'opposizione, in realtà lei sembra condividere la politica di Putin e Medvedev, non è così?

No, le cose sono molto diverse. Chi occupa oggi il potere in Russia, si chiami Medvedev o Putin, è disposto a dire e fare qualunque cosa senza alcuna coerenza o senza alcun reale fondamento ideale. Possono dirsi di destra come di sinistra, ma in realtà sono come dei camaleonti, pronti a cambiare colore a seconda delle necessità del momento e di ciò che gli fa più comodo. Ai tempi dello Zar, i bolscevichi avevano una posizione, e il potere un'altra, tutto era molto chiaro. Oggi non è più così. Nella Russia di oggi il governo saccheggia letteralmente le parole d'ordine dell'opposizione, fino a rendere quasi incomprensibile la situazione agli occhi del cittadino medio. Perciò è difficile considerare di sinistra l'attuale governo russo, ma allo stesso modo come si fanno a prendere sul serio le sue sortite a difesa della patria e dell'identità russa? Personalmente io lo definisco come un regime "liberaldarwinista".

Il Partito nazionalbolscevico, di cui lei fa parte, appare altrettanto ambiguo, mettendo insieme elementi culturali dell'estrema destra e dell'estrema sinistra. Nel resto d'Europa il vostro sarebbe considerato un partito fascista, non crede?

No, il nostro non è un movimento di estrema destra. E' proprio il governo che fa circolare questa tesi per cercare di limitare la diffusione delle nostre idee, soprattutto tra i più giovani. Ci accusano di recuperare sia elementi ideologici dello stalinismo che del nazional-socialismo, ma per noi queste sono ormai solo etichette vuote e prive di significato.





> Grozny, capitale della Cecenia, nel pieno della guerra. In basso, lo scrittore Zachar Prilepin

